

Antonio Panaino

NUOVE CONSIDERAZIONI SUL CALENDARIO CAPPADOCE.  
PERSISTENZE E ADATTAMENTI DELL'EREDITÀ ACHEMENIDE NELLA  
STORIA DI UN PICCOLO REGNO TRA MONDO MACEDONE, SELEUCIDE,  
ATTALIDE, PARTICO E ROMANO

Il calendario cappadoce è da annoverarsi tra le fonti più interessanti relative alla presenza ed all'influsso culturale del mondo iranico mazdaico al di fuori di territori etnicamente iranici, anche se, la Cappadocia fu, a seconda delle epoche, fortemente coinvolta in modo diretto o indiretto, nell'orbita politica, religiosa e culturale dell'Impero achemenide.<sup>1</sup> In un certo qual modo la presenza di tale sistema di computo del tempo viene a circoscrivere le notizie di Strabone a proposito della presenza di un'antica comunità di Magi nello stesso contesto,<sup>2</sup> ambito al quale il suo impianto religioso dovrebbe verisimilmente essere ascritto.

Questo calendario risulta, per quanto concerne la lista dei mesi, sufficientemente documentato da una serie di manoscritti greci (e latini),<sup>3</sup> tra i quali spicca in modo rimarchevole il cosiddetto *Hemerologium Florentinum*.<sup>4</sup> Tali codici presentano un certo numero di varianti, raggruppate già da Benfey e Stern<sup>5</sup> in due classi principali; a queste si devono altresì aggiungere un'ulteriore lista, identificata da Markwart nel *Commentario* di Teone alle *Tavole Manuali* di Tolomeo,<sup>6</sup> ed attestata nel ms. di Leida Nr. 78, foll. 145<sup>v</sup>-150<sup>v</sup>, 152<sup>r</sup>,<sup>7</sup> nonché i menologi del *Liber Glossarum*.<sup>8</sup> La sopravvivenza di tali fonti è dovuta alla redazione di liste calendariali presumibilmente inserite in manuali impe-

---

<sup>1</sup> A questo proposito voglio esprimere la mia profonda gratitudine al collega Federicomaria Muccioli (Università di Bologna), con il quale ho discusso diverse fondamentali questioni relative alla Cappadocia in età ellenistica e che mi ha gentilmente fornito numerosi suggerimenti bibliografici sull'avanzamento degli studi in questo particolare ambito di indagine storica.

<sup>2</sup> Boyce/Grenet 1991: 262-281; de Jong 1997: 144-156. Cfr. anche Weiskopf 1990.

<sup>3</sup> In questo caso, si tratta, ad esempio di *excerpta* dai *Glossaria Latina*; cfr. Kubitschek 1915: 104. Vedi, inoltre, Cramer 1836: 402.

<sup>4</sup> Benfey/Stern 1836: 117-118; de Lagarde 1899: 258-266; Ginzler 1914: 25; 1919; Ideler 1825: 410-443; Kubitschek 1915: 2-53; Hanell 1932-33: 13-14. Vedi, inoltre, la Tabella 2.

<sup>5</sup> 1836: 79, 115. Si vedano inoltre le importanti considerazioni di de Lagarde (186: 258-266).

<sup>6</sup> Un'altra lista tolemaica fu pubblicata anche da Schmidt 1869: 143-144.

<sup>7</sup> 1905: 212, 214-215; Ginzler 1914: 26; si vedano anche le Tavole 1, 2.

<sup>8</sup> Kubitschek 1915: 103-114; Hanell 1932-33: 27-32.

riali romani e bizantini,<sup>9</sup> poi confluite soprattutto in opere di carattere astronomico, ove tavole comparative avevano indubbia funzione pratica nel caso della conversione di date tra un sistema e l'altro.

**Tab. 1.** Mesi del Calendario Cappadoce in comparazione con quelli zoroastriani

Classe I	Classe II	Lista III	Avestico	Pahlavi	Partico
1. Artania	Artana	APTANA	Frauuāšīnaṃ	Frawardīn	prwrtyn
2. Artaestin	Artiistin	APTHA<C>T(E)	Ašahe Vahištahe	Ardwahišt	'rtywhš
3. Araiotata	Arotata	APOATATA	Hauruuatātō	Hordād	hrwt
4. Tirix	Tiri	TEIPEI	Tištriiehe	Tīr/Tištār	tyry*
5. Martata	Amartata	AMAPTATA	Amərətātō	Amurdād	hmrtt*
6. Xanthiri	Xanthri-ori	ΞΑΘΠΙΟΡΗ	Xšaθrahe Vairiiehe	Šahrewar	xštrywr
7. Mithri	Miira(n)	MIOPH	Miθrahe	Mīhr	mtry*
8. Apomenama(mi)	A p o n e m - omi	ΑΠΟΜΕΝΑΡΙΑ	Āpaṃ	Ābān	'pxwny*
9. Arthra	Athra	AΘΡΑ	Āθrō	Ādur	'twr
10. Tethusia	Dathusa	ΔΑΘΟΥΣΑ	Daθušō	Day	dtš
11. Osmonia	Osmana	OCMANA	Vaṃhūš Manāṃhō	Wahman	whmn
12. Sondara	Sondara	CONΔΑΡΑ	Spəntaiā Ārmatōiš	S p a n d a r - mad	spndrnty

Le classi I e II sono state stabilite da Benfey/Stern 1836: 115 sulla base delle 10 liste principali (riprodotte a p. 79 della stessa opera); la terza lista riproduce quella di Markwart (1905: 215).

L'origine iranica<sup>10</sup> del calendario cappadoce, se mai vi fossero dubbi, appare evidente dal confronto tra i menonimi cappadoci attestati nelle fonti greche (per quanto con bizzarre varianti ortografiche) e quelli propri del calendario cosiddetto zoroastriano (si veda la Tabella 1). Purtroppo, proprio le corruzioni di tali nomi rendono difficile un'esatta valutazione della *Vorlage* originaria, ma l'aspetto linguistico dei menonimi cappadoci, per quanto palesamente recenziore rispetto a quello avestico, appare più arcaico di quello che si può, invece, evincere dal confronto diretto con la menonimia pahlavi.<sup>11</sup> Per esempio, nella serie dei mesi sembrano trasparire, anche se ormai cristallizzate e quasi irriconoscibili, forme di genitivo (apparentemente eccezionale lo stato di preservazione del caso grammaticale in ΔΑΘΟΥΣΑ<sup>12</sup> [e varianti simili], corrispondente ad av. daθušō (gen. sg.), specificamente utilizzato per indicare l'ottavo mese, quello del generoso

<sup>9</sup> Markwart 1905: 210; Boyce/Grenet 1991: 279. Per l'interesse degli storici bizantini e medievali intorno al calendario propriamente persiano si veda Gray 1902; 1904.

<sup>10</sup> Gray 1907; Markwart 1905: 214–215; Ginzel 1914: 25–26; 1919; Nyberg 1938: 479; Duchesne-Guillemin 1948: 108–113; Panaino 1990c: 663–664 (con bibliografia generale sui calendari iranici, anche di epoca medio-iranica). Per le novità riguardanti il calendario battriano si veda Sims-Williams/de Blois 1996.

<sup>11</sup> Vedi anche Boyce/Grenet 1991: 279.

<sup>12</sup> Quando i nomi sono citati in maiuscolo, si tratta dello *Hemerologium Florentinum*, altrimenti sono in caratteri minuscoli. Talora, nonostante tali forme appaiano in greco, non è possibile introdurre l'accento, dato che esso manda nei mss. o compaiono varianti troppo difformi tra loro.

„creatore” della vita, i.e. Ahura Mazdā, nonché il nome di tre giorni dell’emerologio, rispetto al nominativo *daδuuā*),<sup>13</sup> dato che tali nomi dipendevano originariamente da una locuzione come „mese di ...”.<sup>14</sup> Non escluderei che la versione originaria di tale lista circolasse in una variante dialettale vicina all’antico persiano o ad un altro dialetto iranico occidentale, ove lo slittamento verso esiti proto-medio-iranici fosse già in stato di avanzamento, fatto che ne spiegherebbe la *facies*, per così dire, linguisticamente anticipata sul piano della cronologia linguistica. Non vi sono, invece, ragioni particolari per dubitare che l’anno cappadoce dovesse essere vago con 12 mesi di 30 giorni, ai quali si aggiungevano i 5 epagomeni, collocati nelle liste esattamente dopo l’ultimo mese.

Non si hanno testimonianze che possano confermare l’eventuale introduzione di ipotetiche intercalazioni della durata di un mese, paragonabili, solo in via teorica, anche se del tutto inverosimile, a quelle che per molti anni sono state postulate nel caso del cosiddetto calendario religioso zoroastriano,<sup>15</sup> calendario che, secondo alcune fonti tardive, avrebbe adottato un rigoroso sistema di intercalazione di un mese ogni 120 anni. La più recente letteratura specialistica sull’argomento ha, di fatto, dimostrato, con un certo generale *consensus* (per quanto permangano visioni inevitabilmente differenti su questioni particolari strettamente riguardanti l’età sasanide),<sup>16</sup> che l’esistenza di un ininterrotto e regolare ciclo di intercalazioni dall’età achemenide a quella sasanide sarebbe una sorta di mito scientifico (per certi versi già relativamente antico, poi ingigantito dai moderni), data l’oggettiva difficoltà di attuazione di un modulo così rigoroso attraverso regni e dinastie non solo differenti, ma antagoniste. Per tale ragione, sono da considerarsi inattendibili i tentativi di Markwart<sup>17</sup> di retrodatare l’introduzione di tale sistema esattamente al 490 a.C. e, per la stessa ragione di metodo generale, anche quelli successivi di Duchesne-Guillemin,<sup>18</sup> che propendeva per un periodo tra il 490 ed il 480. In ogni caso, la presenza di eventuali intercalazioni è completamente da escludersi per la Cappadocia, dopo che tale regione divenne Provincia romana (I sec. d.C.).<sup>19</sup> L’eventualità, del tutto teorica che una tale operazione sia mai stata effettuata, mi sembra peraltro molto improbabile anche nel corso del travagliato periodo post-achemenide, in cui i governatori di tale regione cercarono, con alterni risultati, di mantenere la loro indipendenza dalle intromissioni di Seleucidi, Attalidi, Parti e Romani, in un complesso gioco di alleanze e cambiamenti di fronte. In particolare, per il I secolo a.C., Kubitschek<sup>20</sup> aveva radicalmente contestato, ad esempio, pure l’ipotesi di von Gutschmid (secondo il quale già nel 63 a.C. sarebbe stato invece introdotto un giorno intercalare in più), notando, peraltro, che, anche in altre parti del territorio sottomesso, i Romani non avrebbero mostrato

<sup>13</sup> Bartholomae 1904: 678–679.

<sup>14</sup> Nyberg 1938: 479; Duchesne-Guillemin 1948: 109.

<sup>15</sup> La questione è esposta e riassunta, con dovizia di informazione bibliografica, in Panaino 1990b, 1990c e 1999. Si veda anche de Blois 1996.

<sup>16</sup> Su tali problemi si rimanda ancora a de Blois 1996 e Panaino 1999; 2002.

<sup>17</sup> 1905: 210.

<sup>18</sup> 1948: 108–113.

<sup>19</sup> Cfr. Panichi 2000; 2005a; Cassia 2004.

<sup>20</sup> 1915: 102, 114. Se mai, sempre Kubitschek (1915: 114–115) supponeva che il calendario cappadoce, almeno nella variante usata da Epifanio (vedi oltre), potesse essere stato conformato al gruppo alessandrino. Ciò, a suo avviso, implicherebbe di conseguenza l’esistenza di almeno due sistemi calendariali dalla simile menonimia, uno vago con gli epagomeni in fondo, l’altro invece giuliano, con mesi di 32 giorni. Per latesi di von Gutschmid, si veda il suo studio sul calendario iranico (1862: 5 = 1892: 210).

interesse a regolare i calendari locali e che una tale imposizione in Cappadocia sarebbe una sorta di *monstrum*.

Tab. 2. *Hemerologium Florentinum*

Mese	Data di inizio	Giorni	Mese	Data di inizio	Giorni
ΑΥΤΑΝΟΣ	12 dicembre	30	ΜΥΑΡ	10 giugno	30
ΑΡΘΥΣ	11 gennaio	30	ΑΠΟΜΥΑΗ	10 luglio	30
ΑΔΡΑΟΣΤΑΤΑ	10 febbraio	30	ΑΘΡΑ	9 agosto	30
ΤΕΙΡΕΙ	12 marzo	30	ΔΑΘΟΥ	8 settembre	30
ΑΜΑΡΤΑΤΑ	11 aprile	30	ΟΣΜΑΝ	7 ottobre	30
ΞΑΝΘΙΚΟΣ	11 maggio	30	ΣΟΝΔΑ	7 novembre	30
			epagomeni	7 dicembre	5

Ma, per il momento, ritorniamo al calendario. Il fatto interessante che tra i dieci codici collazionati da Benfey e Stern, quattro principino la lista con Τίριξ o Τίρι (IV mese), uno con Σονδαα, mentre gli altri cinque inizino regolarmente con Αρτανα/Αρτανια (I mese = Frawardīn; così anche nel caso della lista di Teone, la cui importanza fu sottolineata da Markwart),<sup>21</sup> non è di semplice spiegazione, né si può escludere, come pensava anche Schiaparelli,<sup>22</sup> che tali discrepanze siano da attribuirsi a specifici criteri di composizione degli emerologi stessi o a eventuali incidenti di trasmissione e copiatura. Fatte pertanto salve tali premesse e, come si è già notato in precedenza, sgombrato il campo da qualsiasi richiamo ad eventuali precedenti intercalazioni (di interi mesi) di carattere pan-iranico, riconducibili sino all'età achemenide e poi indipendentemente realizzate nei secoli successivi, appare, invece, più utile ed al contempo prudente valutare se le discrepanze nel differente ordine dell'*incipit* dei mesi possano riflettere in qualche modo gli effetti del ritardo accumulato dall'anno vago nel corso dei secoli. In particolare, è doveroso notare che le liste che fanno iniziare l'anno con il IV mese potrebbero di fatto riflettere gli effetti reali prodotti dal ritardo accumulato in circa 4 secoli rispetto all'originario sincronismo con l'equinozio di primavera (21 marzo), già evidente in modo marchiano sul finire dell'era volgare, inevitabilmente dovuto alla mancanza di qualsiasi tipo di intercalazione ed a seguito della perdita di un giorno ogni 4 anni. Un siffatto spazio temporale, qualora la *Vorlage* delle 5 liste inizianti con il mese di Τίριξ o Τίρι risalga ad un modello riflettente un sincronismo equinoziale valido per un periodo vicino o coincidente con la conquista romana della Cappadocia, confermerebbe ulteriormente l'originaria ricezione di tale sistema calendariale perlomeno nel tardo periodo achemenide, epoca per la quale il calendario attestato nelle iscrizioni antico-persiane non sembra più essere stato in uso, o, perlomeno, non appare più attestato in nessuna forma. Tale supposizione è supportata da un ulteriore dato, evidenziato da Ginzler:<sup>23</sup> il sincronismo riportato nello *Hemerologium Florentinum*, per il quale il I mese cappado-

<sup>21</sup> 1905: 212, 214–215.

<sup>22</sup> 1927: 245, 256.

<sup>23</sup> 1914: 28–29; 1919: 1917.

ce, ivi chiamato ΛΥΤΑΝΟΣ, viene fatto incominciare il 12 dicembre (Tabella 2), sembrerebbe trovare la sua più coerente collocazione cronologica nel periodo dell'ultimo sovrano locale, Archelao (34 a.C.–17 d.C.). Ciò, allora, potrebbe forse significare che anche le liste inizianti con il IV mese risalgano alla stessa epoca, ma che l'affermato inizio di τήριξ = ἀπὸ ἰαννουρ[ίου], ivi riportato,<sup>24</sup> sarebbe frutto o di una confusione o di un diverso sistema, e che effettivamente (come nello *Hemerologium Florentinum*) Τήριξ corrispondesse, in tale epoca, al mese di marzo. Infatti, proprio dallo *Hemerologium Florentinum* noi evinciamo che i mesi dell'anno continuavano a slittare e che, di norma, almeno in epoca romana e comunque nei periodi, in cui la Cappadocia era entrata sotto la sua orbita politica, la corrispondenza con il calendario romano doveva essere tenuta in un certo riguardo. D'altro canto, non possiamo escludere né che alcune comunità trattassero questo mese come se fosse il primo del calendario religioso (mazdaico), né che coesistessero addirittura calendari diversi.<sup>25</sup> Inoltre, tenuto conto del fatto che il calendario cappadoce fu in uso ben prima della conquista romana e che ragionevolmente i dinasti<sup>26</sup> cappadoci di stirpe iranica (ellenizzati realmente a partire da Ariarate V)<sup>27</sup> trovarono tale sistema già in uso, l'età achemenide (anche se, forse, in un fase tardiva), sembra rappresentare il contesto più verisimile per la sua introduzione, soprattutto se si tiene conto dell'evidenza straordinariamente importante che la menonimia standard nel calendario mazdaico appare non solo nelle fonti avestiche e pahlavi, ma soprattutto anche nei calendari partico, sogdiano, coresmio e, apparentemente, sīstānīco. Ciò mostrebbe una diffusione di tali menonimi in un'epoca abbastanza antica, tale da permettere l'irradiazione e la stabilizzazione di tale sistema (e della terminologia menonimica ad esso connessa), sia nei territori etnicamente iranici sia in quelli vicini e/o iranizzati, in un periodo in cui un centro politico-amministrativo si trovava realmente nelle condizioni di svolgere un'autorevole funzione di promozione di un nuovo calendario, diverso sia per denominazione dei mesi sia per i criteri di ordine matematico ad esso sottesi. Escluso il ruolo di una Chiesa Mazdaica, centralizzata e organizzata, che ebbe un peso effettivo solo in età sasanide, bisogna immaginare che il modello calendariale mazdaico, con 12 mesi di 30 giorni e 5 epagomeni, evidentemente derivato da quello egiziano (e, quindi, arrivato in Persia e, più genericamente, negli altri territori iranici solo dopo la conquista di Cambise), fosse stato adottato proprio per la sua intrinseca semplicità già da ambienti religiosi operanti in contesto achemenide e veicolato attraverso i collegi sacerdotali che ne elaborarono la più antica menonimia. In prima battuta, infatti, la stessa denominazione ufficiale dei mesi potrebbe essere stata differente da quella „zoroastriana” orientale (poi divenuta quasi normativa)<sup>28</sup> e, per alcuni versi, non ancora pienamente standardizzata nei diversi territori dominati dai Persiani, come dimostra, per esempio, la sua ricezione nel calendario armeno, dove sui 12 menonimi attestati almeno sei sono di indiscutibile origine antico-iranica. In questo caso, i menonimi armeni non con-

<sup>24</sup> Si veda, e.g., de Lagarde 1866: 258. Cfr. anche Kubitschek 1915: 103.

<sup>25</sup> Come, per esempio, ammetteva Kubitschek (1915: 114–115), anche se la sua ipotesi relativa ad un secondo calendario con mesi di 31 giorni non ha trovato molta eco nella letteratura posteriore e non mi sembra, come mostrato in precedenza, essere affatto indiscutibile.

<sup>26</sup> Panitschek 1987–1988; Leschhorn 1993; van Dam 2002.

<sup>27</sup> Panichi 2005b.

<sup>28</sup> Cfr. Markwart 1905: 209; Duchesne-Guillemin 1962: 123–124.

cordano affatto con i corrispettivi attestati nel calendario zoroastriano, bensì richiamano le denominazioni di antiche festività iraniche, alcune delle quali palesemente occidentali: (mese 1) *nawasard-i* < \**naṣa-sarda* „anno nuovo”;<sup>29</sup> (mese 4) *trē* < \**tīrija-* [ma in connessione con arm. *trekani* < *tīr(i)jakān-* „(festa) di Tīriya”], in accordo patente con il calendario cappadoce;<sup>30</sup> (mese 7) *mehekani* < part. \**mihrakān* „(festa) di (connessa a) Miθra”; (mese 9) *ahekan-i* < part. \**ahrakān* < \**āθrakāna-* „(festa) del (connessa al) fuoco”; (mese 10) *marer-i* < \**madjārja-* „(festa) di metà anno”; (mese 12) *hroti-c'* < \**frauar-ti-* „spiriti protettori” (si veda la Tabella 3, ove i menonimi sono elencati al genitivo, in origine retto da *amis* „mese di ...”).<sup>31</sup> Un chiaro influsso iranico, per trafila armena, è inoltre riscontrabile in alcuni menonimi del calendario georgiano e albanese,<sup>32</sup> nonché in almeno cinque degli emeronimi dello stesso calendario armeno (si veda ancora la Tabella 3): (VIII) *Mihr*, (XV) *Aramazd*, (XIX) *Anahit*, (XXVI) *Npat*, (XXVII) *Vahagn*,<sup>33</sup> la diffusione dei quali, come meglio vedremo tra poco, deve comunque essere stata seriore. Nel caso sopra menzionato del calendario armeno, il riferimento patente al nome del dio del pianeta Mercurio, ovvero Tīriya, in Pahlavi Tīr (divinità tutelare degli scribi sul modello dell'egizio Thoth, del babilonese Nabû e del greco Hermes), presente anche in ambito cappadoce proprio attraverso il menonimo Τίριξ, Τίρι, TEIPEI (IV mese), sembra proprio confermare una mediazione iranica occidentale, visto che in avestico i pianeti (e quindi anche le loro denominazioni) non erano apparentemente conosciuti e che tale teonimo ricorre, forse, solo come primo elemento di composto in un antroponimo come *tīrō.nakaθβa-*, m.,<sup>34</sup> attestato come denominazione di un fedele zoroastriano in *Yt.* 13, 126. Al contrario, la divinità orientale che risulta, almeno per alcuni versi, corrispondere a Tīr, anche nel sistema calendariale zoroastriano standard e che poi gli sarà addirittura contrapposta, nell'ambito della dottrina del duello astrale tra stelle fisse e pianeti, è proprio Tištrya, lo *yazata-* della stella Sirio, in pahlavi Tištar.<sup>35</sup> Come ho ribadito in altre sedi, la zoroastrianizzazione dei menonimi è fenomeno recenziore, sviluppatosi progressivamente, probabilmente come reazione più orientale, rispetto ad una prima denominazione dei mesi del calendario, che, per fare un esempio, non inizia con il mese di Ahura Mazdā a differenza dell'ordine degli emeronimi.<sup>36</sup> Tale assunto viene comprovato da un ulteriore dato, ovvero dal fatto che mentre la denominazione dei mesi fu introdotta nell'Occidente iranico e/o iranizzato, per essere poi riadattata dal clero più strettamente legato alle dottrine riflesse dalla letteratura avestica (quindi a partire da un centro di irradiazione da collocarsi in una regione più orientale del Fārs), l'emeronimia, ossia la denominazione di ciascuno dei 30 giorni del mese, fu prodotta verisimilmente dallo stesso collegio sacerdotale mazdaico connesso alla redazione (ora-

<sup>29</sup> Si confrontino anche i nomi del primo mese del calendario coesmio (al-Bīrūnī: *n'wsr'jy*), sogdiano (*n'wsrōyc*) e battriano (νωγοσαρδο). Vedi Panaino 2002: 228.

<sup>30</sup> Cfr. i menonimi *tyry o jryy* [= *cyry*] in coesmio e *tyr ky'nw'* nel calendario sīstānīco. Cfr. Panaino 2002: 228.

<sup>31</sup> Cfr. Markwart 1905: 199–215; Schmitt 1985; Gippert 1987.

<sup>32</sup> Gippert 1987; 1988a; 1988b; 1989.

<sup>33</sup> Gray 1910: 130; Abramjan 1973: 100–101; Tumanian 1974: 93.

<sup>34</sup> Eilers 1976: 7, 47; Mayrhofer 1979: al numero 306 del catalogo onomastico avestico; Panaino 1995: 61–85.

<sup>35</sup> Vedi Panaino 1990a; 1995.

<sup>36</sup> Panaino 2002 pace Duchesne-Guillemin 1950: 637–640.

le) del cosiddetto *Proto-Yasna B*, che rifletterebbe l'impianto della nuova menonimia.<sup>37</sup> Tale complessa operazione non può essere stata troppo tardiva e deve risalire all'età achemenide, anche se la sua diffusione potrebbe aver comportato un lasso di tempo diverso a seconda dei luoghi di ricezione. In ogni caso, l'impianto menonimico zoroastriano, che pur risulta diffuso in tutto l'ambito iranico, mostra meno discrepanze sul piano comparativo e risulta aver influenzato, sebbene in parte limitata, anche quello armeno, certamente tra i più lontani dal centro di irradiazione primitivo. In sintesi, mentre i nomi dei mesi canonici zoroastriani furono fissati solo dopo che la menonimia di un calendario precedente (ma di identico impianto) era stata già stabilita, la determinazione dei nomi dei 30 giorni del mese non presentò gravi problemi, poiché essa non trovava alcuna lista contrastante o alternativa da sostituire o adattare.

Tab. 3. Il Calendario Armeno

I nomi dei mesi		I nomi dei Giorni		
1. Nawasardi	7. Mehek(an)i	1. Areg	11. Erezkan	21. Grgoř
2. Hoři	8. Aregi	2. Hrand	12. Ani	22. Kordowik'
3. Sahmi	9. Ahek(an)i	3. Aram	13. Parxar	23. Cmak
4. Trē	10. Mareri	4. Margar	14. Vanat	24. Lowsnak
5. K'ałoc'	11. Margac'	5. Ahrank'	15. Aramazd	25. C'rōn
6. Arac'	12. Hrotic'	6. Mazdeř	16. Mani	26. Npat
5. epagomeni: Awelyac'		7. Astik	17. Asak	27. Vahagn
		8. Mihr	18. Masis	28. Sēin
		9. Jopaber	19. Anahit	29. Varag
		10. Mowrc'	20. Aragac	30. Giřeravar

Per tornare, quindi, al Calendario cappadoce, esso mostra gli effetti di un'avanzata zoroastrianizzazione dal punto di vista della denominazione dei mesi, fatta eccezione per *Tírıç*, *Tírı*, *TEIPEI* (IV mese nella maggioranza dei codici, il I solo per alcuni), soprattutto di età medievale (come notano indipendentemente sia Kubitschek [1915: 103] sia Schiaparelli [1927: 245]) che rifletterebbe inevitabilmente una radicata tradizione occidentale, la cui importanza si fece sentire anche in epoca sasanide ed in periodi posteriori, giacché la letteratura pahlavi permette di evincere che, per certi esegeti mazdei, *Tır* e *Tiřtar* potessero anche coincidere.<sup>38</sup> Per tale ragione, anche fonti tardive in neopersiano arrivano a denominare l'Inno avestico a *Tiřtrya* come *Tır Yařt* (anziché *Tiřtar Yařt*),<sup>39</sup> nonostante il fatto che *Tır* fosse per la tradizione teologalmente più ortodossa ormai divenuto un demone planetario. Allo stesso modo, la denominazione cappadoce del primo mese, *Αρατατα* (etc.), da connettersi ragionevolmente al greco (ma di chiara derivazione iranica) *Ἀραταίον*, corrisponde funzionalmente al nome del primo mese zoroastriano dedicato alle *Frauuāři-*. Gh. Gnoli<sup>40</sup> ha ben evidenziato come

<sup>37</sup> Vedi Kellens 1998: 488–516, *passim*; Panaino, in stampa.

<sup>38</sup> Panaino 1995: 61–85, in particolare 74.

<sup>39</sup> Panaino 1990a: 15–16; 1995: 108–109.

<sup>40</sup> 1986. Vedi, inoltre Gnoli 1979: 404–406. Cfr. anche Markwart 1896: 234 [= 66], che, però, proponeva un'inaccettabile soluzione etimologica per il lemma greco.

già i Greci avessero colto l'analogia tra gli Ἀρταῖοι e gli ἥρωες, trasposizione degli *Artāvan-* antico-persiani, i giusti, „possessori di Arta”, ossia di „verità”, nel *post mortem*, (e.g., Ellanico, *Fragmenta* 159 [= Jacoby, F1a,4, F 60, linea 2]: ἀρταίους δὲ Πέρσαι, ὥσπερ οἱ Ἕλληνας τοὺς παλαιοὺς ἀνθρώπους, ἥρωας καλοῦσι) e quindi, secondo una concezione diversa, ma non incompatibile con quella propriamente attestata nell'*Avesta*, similari alle anime protettive dei vivi e dei morti (*Frauuuāši-*). Anche sotto questo aspetto il calendario cappadoce manifesta ancora i residui di una tradizione mazdaica occidentale, come d'altro canto dobbiamo aspettarci. Un'altra interessante peculiarità del calendario cappadoce sta nella presenza di un mese, l'ottavo, denominato Απομενα(μ), Απομενομ, ΑΠΙΟΜΕΝΑΠΙΑ, corrispondente all'av. *Āpām* ed al pahl. *Ābān*. Così, mentre, il sistema cosiddetto zoroastriano rimandava semplicemente alle „acque”, quello cappadoce richiama direttamente, fatto unico tra i sistemi di origine iranica, il nome del dio indo-iranico (ved.) *Āpām Napāt* / (av.) *Āpām Napāt*, ossia il „Figlio/Nipote delle Acque”.<sup>41</sup> Non che tale divergenza implicasse, almeno a mio avviso,<sup>42</sup> una discrasia teologalmente insanabile, ma essa certamente testimonia la presenza di una tradizione particolare<sup>43</sup> e, se non altro, in parte indipendente.

In ogni caso, la sopravvivenza delle liste calendariali cappadoci costituisce una fonte importante sulla presenza e diffusione religiosa di un culto „mazdaico”, che riflette per diversi aspetti una tradizione, almeno in sostanza maggioritaria, propriamente zoroastriana, anche se mi sembra difficile, in mancanza di fonti esplicite e dirette, entrare nel merito della sua ortodossia. Infatti, per le epoche precedenti a quella sasanide, l'assenza di una Chiesa organizzata e di poteri centralizzati fortemente propensi ad enfatizzare sul piano politico un'unica versione dello Zoroastrismo devono piuttosto farci immaginare un contesto molto più fluttuante, con forti tradizioni locali e differenze di scuola più o meno profonde, fenomeno, peraltro, mai sopito in ogni grande corrente religiosa.

Mi sembra, inoltre, interessante ricordare che, sul finire del IV sec. d.C.,<sup>44</sup> l'anno cappadoce fu conformato a quello giuliano mediante l'introduzione di 6 giorni epagomeni, anziché 5 (come nella tradizione egiziana e poi iranica), con cadenza quadriennale. Non è certo se a quest'epoca il sistema cappadoce operasse in modo sincrono rispetto al modulo del calendario armeno oppure a quello in uso nell'Iran sasanide, ma la prima soluzione, almeno secondo la prudente ricostruzione offerta da Schiaparelli,<sup>45</sup> parrebbe trovare maggiori probabilità. Comunque è sotto quest'ultima veste che tale sistema calendariale ci è stato definitivamente trasmesso. A. von Gutschmid,<sup>46</sup> sulla

<sup>41</sup> Si veda Boyce/Grenet 1991: 280–281.

<sup>42</sup> A differenza di quanto pensano la Boyce e Grenet (*ibidem*), che associano il „Figlio/Nipote delle Acque” ad un proto Indo-Iranico \*Varuna. Infatti, *Āpām Napāt* fu una divinità avestica, ampiamente venerata in contesto mazdaico, ed il suo legame con le acque, ma anche col fuoco, indica che coloro che riorganizzarono la mononimia zoroastriana non vollero completamente escluderla dal calendario, ma si limitarono a far prevalere la più ampia venerazione dell'elemento acquatico.

<sup>43</sup> Difficile, data la mancanza di altri confronti, asserire che tale divergenza fosse il frutto di un'autonoma soluzione del clero mazdaico in Cappadocia, o se, forse più probabilmente, *Āpām Napāt* venisse già menzionato nella più antica lista calendariale creata in occidente e verisimilmente in contesto persiano. Bisogna altresì notare che nell'emerologia mazdaica, il *Šth-rōzag* avestico colloca la venerazione di *Āpām Napāt* nel sesto giorno (*Hordād*) e non nel decimo, quello di *Ābān* (vedi Hartman 1955: 40).

<sup>44</sup> Schiaparelli 1927.

<sup>45</sup> 1927: 252–256.

<sup>46</sup> 1862: 5.



base del sincronismo I Ἀρτανία/ΛΥΤΑΝΟΣ = 12 dicembre (giuliano), evinta grazie all'*Emerologium Florentinum* (v. Tab. 2), suppose che l'introduzione del calendario con un giorno intercalare (bisestile) fosse da collocarsi in uno degli anni tra il 65 e il 62 a.C. Ma, come ebbe ad obiettare lo stesso Schiaparelli,<sup>47</sup> tale soluzione parrebbe inverosimile, perché si dovrebbe postulare l'esistenza di un'intercalazione quadriennale di un giorno in più già prima della riforma di Cesare (45 a.C.). Sebbene i parametri matematici sottesi a tale *ratio* fossero da tempo ben noti, nessuno mai intraprese tale strada prima di Cesare, ed anche la sua riforma fu inizialmente applicata con gravi errori, che costrinsero lo stesso Augusto ad intervenire direttamente con opportuni correttivi.<sup>48</sup> Per tali ragioni, pare molto improbabile che in Cappadocia si fosse autonomamente intrapresa una soluzione così rivoluzionaria. Ricordiamo, che, oltre ai citati emerologi, fonti utili per lo studio di questo calendario sono rappresentate da San Gregorio di Nazianza, che, in una sua epistola a Teodoro di Tyana, metropoli della Seconda Cappadocia,<sup>49</sup> fa esplicito riferimento al culto annuale dei martiri, menzionando „il ventiduesimo giorno del nostro mese di Δαθοῦσα” (χρεωστεῖς δὲ καὶ τοῖς ἁγίοις μάρτυσι τὴν δι' ἔτους τιμὴν, ἦν ἐν Ἀριανζοῖς τοῖς σοῖς ἑορτάζομεν τῇ εἰκάδι δευτέρᾳ τοῦ καθ' ἡμᾶς μηνὸς Δαθοῦσα, ma senza purtroppo dare alcun esatto sincronismo per il calendario giuliano romano),<sup>50</sup> e soprattutto da Epifanio (*Panarion* LI, 24),<sup>51</sup> il quale colloca la data di nascita del Cristo il 6 gennaio del 2 a.C. (XIII consolato di Augusto) in corrispondenza al 13 di Ἀταρτᾶ (ovvia corruzione<sup>52</sup> di un nome corrispondente ad av. *Aməratāt* - e pahl. *Amurdād*, nelle liste Μαρτατα, ΑΜΑΡΤΑΤΑ (etc.; κατὰ Καππάδοκας Ἀταρτᾶ τρισκαιδεκάτη),<sup>53</sup> nonché quella del suo battesimo<sup>54</sup> l'8 novembre del 28 d.C. (consolato di Silano e Nerva), ovvero il 15 di Ἀρατατᾶ cappadoce<sup>55</sup> (altra corruzione del nome di avestico di *Hauruuatāt*-, pahl. *Hordād*, corrispondente nelle diverse liste ad Αριοτατα, Αροτατα, ΑΡΟΑΤΑΤΑ, ΑΔΡΑΟΣΤΑΤΑ; κατὰ Καππάδοκας Ἀρατατᾶ πεντεκαιδεκάτη).<sup>56</sup> Siccome Ἀρατατᾶ sarebbe il III mese e Ἀταρτᾶ il V, Ginzl<sup>57</sup> avrebbe stabilito (per l'epoca di Epifanio, i.e.

<sup>47</sup> 1927: 254–255.

<sup>48</sup> Bickerman 1980: 47–51.

<sup>49</sup> *Epistula* 122, 1, 5 (di data, purtroppo, incerta). Vedi già Ideler 1825: 443. Cf. Gallay 1967, II: 13–14.

<sup>50</sup> Si veda Hanell 1931–1932: 13, 32. D'altro canto, Lietzmann (1904: 71) ritiene che tale data dovrebbe corrispondere al 29 settembre, sulla scorta di Ideler (1825: 442) e Usener (informazione orale).

<sup>51</sup> Vedi già Ideler 1825: 442, 443–444.

<sup>52</sup> Il manoscritto M reca ἀτραβᾶ (si veda l'apparato critico redatto da Holl 1980: 295, alla riga 6).

<sup>53</sup> Vedi ed. Holl 1980: 292–293: Γεννηθέντος γὰρ αὐτοῦ ἐν τῷ Ἰανουαρίῳ μηνὶ τουτέστιν πρὸ ὀκτῶ εἰδῶν Ἰανουαρίων—ἥτις ἐστὶ κατὰ Ῥωμαίους πέμπτη Ἰανουαρίου ἐσπέρα εἰς ἕκτην ἐπιφώσκουσα, κατ' Αἰγυπτίους Τυβὶ ἐνδεκάτη, κατὰ Σύρους εἴτ' οὖν Ἑλληνας Αὐδυναίου ἕκτη, κατὰ Κυπρίους εἴτ' οὖν Σαλαμινίους πέμπτου πέμπτη, κατὰ Παφίους Ἰουλίου τεσσαρεσκαιδεκάτη, κατὰ Ἀραβας Ἀλεὼμ μία καὶ εἰκάς, κατὰ Καππάδοκας Ἀταρτᾶ τρισκαιδεκάτη, κατὰ Ἀθηναίους Μαυμακτηριῶνος πέμπτη, κατὰ Ἑβραίους Τηβῆθ πέμπτη.

<sup>54</sup> Vedi ed. Holl 1980: 293–294: περὶ τὸν <ἐν>δέκατον μῆνα ἦλθε πρὸς τὸν Ἰωάννην καὶ ἐβαπτίσθη ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ποταμῷ τῷ τριακοστῷ ἔτει τῆς αὐτοῦ ἐνσάρκου γεννήσεως, πρὸ ἕξ εἰδῶν Νοεμβρίων, τουτέστι κατὰ Αἰγυπτίους Ἄθῦρ δωδεκάτη, κατὰ Ἑλληνας (294.) Δίου ὀγδόη, κατὰ Σαλαμινίους τοῦς καὶ Κωνσταντιέας τρίτου Χοιᾶκ ἕκτη, κατὰ Παφίους Ἀπογονικοῦ ἑκκαιδεκάτη, κατὰ Ἀραβας Ἀγαθαλβαεῖθ δευτέρᾳ καὶ εἰκάδι, κατὰ Μακεδόνας Ἀπελλαίου ἑκκαιδεκάτη, κατὰ Καππάδοκας Ἀρατατᾶ πεντεκαιδεκάτη, κατὰ Ἀθηναίους Μεταγειτνίῶνος ἑβδόμη, κατὰ Ἑβραίους Μαρεσουᾶν ἑβδόμη [...].

<sup>55</sup> Nessuna variante significativa in apparato (Holl 1980: 294).

<sup>56</sup> Ginzl 1914: 27–29; Kubitschek 1915: 104, 113–114; Schiaparelli, 1927: 246–248.

<sup>57</sup> 1914: 28.

intorno al 400 d.C.) la seguente corrispondenza: 1 di Ἀρατατᾶ = 25 Ottobre; 1 Ἀταρτᾶ = 25 dicembre, quindi, 1 di ΛΥΤΑΝΟΣ (*Hemerologium Florentinum*) = 1 Ἀρτανα/Ἀρτανια = 1 Frawardīn = 26 agosto.

Ne conseguirebbe che ai tempi di Epifanio l'anno cappadoce dovesse incominciare in agosto. A tale conclusione giunse indipendentemente anche Schiaparelli,<sup>58</sup> il quale, d'altro canto, sospettava che queste corrispondenze fossero il prodotto di un calcolo a posteriori dello stesso Epifanio e che le date evinte non necessariamente corrispondano all'effettiva esistenza di un primitivo sistema di tipo giuliano. Schiaparelli, inoltre, propose come date per l'effettiva introduzione della riforma giuliana o il 26 agosto di uno degli anni 348–351 (qualora l'anno cappadoce fosse stato precedentemente sincronizzato su quello sasanide), oppure il 26 agosto degli anni 369, 370 (se, invece, in armonia con quello armeno).<sup>59</sup> Tale adattamento sarebbe da spiegarsi non solo per ragioni politiche, ma soprattutto religiose, legate alla necessità di collocare correttamente le stesse festività cristiane. La coerenza delle date e dei sincronismi evincibili dalla testimonianza di Epifanio permise a Ginzler di notare che la tavola cronologica dei mesi riportata nello *Hemerologium Florentinum* deve risalire alla fine dell'era volgare. Infatti, tenendo conto dell'equipollenza tra l'inizio del primo mese cappadoce ed il 26 agosto, valida per il 400 d.C. e di quella attestata nello *Hemerologium Florentinum*, 1 ΛΥΤΑΝΟΣ = 12 dicembre, si evince che, nel lasso di tempo tra il 10 ed il 400 d.C., secondo l'anno vago cappadoce, privo di intercalazioni del giorno „bisestile”, si sarebbe accumulata una differenza di circa 98 giorni. Ciò significa che nel 10 d.C. l'inizio dell'anno dovesse cadere intorno al 2 dicembre e, qualora si prendesse a riferimento il 34 a.C., anno di inizio del regno di Archelao, tale differenza ammonterebbe a 108 giorni, ovvero l'anno nuovo sarebbe iniziato esattamente il 12 dicembre. Ma, visto che Schiaparelli ha dimostrato che Epifanio doveva utilizzare una tavola di comparazione tra calendari in cui quello cappadoce funzionava già con le intercalazioni giuliane, introdotte o nel 348–351 (sincronismo persiano), oppure negli anni 369, 370 (sincronismo armeno),<sup>60</sup> il modello contenuto nello *Hemerologium Florentinum* dovrebbe essere più antico di 50 o 30 anni circa. Ci troveremmo così vicini alla datazione già proposta da von Gutschmid,<sup>61</sup> tra il 65 ed il 62 a.C., che va però intesa non come data di introduzione dal calendario giuliano, bensì come periodo pertinente per collocare la *Vorlage* dei sincronismi presenti nello stesso *Hemerologium Florentinum*. Resta, altresì, molto discutibile l'ipotesi

<sup>58</sup> 1927: 253.

<sup>59</sup> Hanell (1931–1932: 31–32) sottolinea indipendentemente la sincronia con il calendario armeno, in cui l'epatta era ancora collocata dopo l'ultimo mese. In quello persiano, invece, dopo Ābān, ma ciò sarebbe avvenuto, secondo le fonti (cfr. de Blois 1996: 40) solo al tempo di Yazdgird I (399–420) o in quello di Pērōz (459–420). D'altro, canto non si può escludere, come ho suggerito (Panaino 1999: 122–123; 2002: 224–226, 230) che un precedente spostamento dei 5 epagomeni fosse già avvenuto nel III secolo d.C. Solo in questo caso, infatti, si potrebbe pienamente giustificare l'argomentazione di Schiaparelli a favore del sincronismo armeno, visto che allo stato attuale la teoria delle intercalazioni di un intero mese ogni 120 anni è da considerarsi inutilizzabile.

<sup>60</sup> Anche Hanell (1931–1932: 31) insiste sul fatto che al momento in cui Epifanio compose il *Panarion* (tra il 374 ed il 375), il Calendario cappadoce, o meglio uno dei sistemi calendariali cappadoci, probabilmente quello della regione sud-orientale, dovesse operare con un anno di tipo giuliano.

<sup>61</sup> 1862: 5.

di Kubitschek,<sup>62</sup> che postulava l'esistenza di un calendario alternativo con 31 giorni,<sup>63</sup> ma, anche se la si volesse accogliere, la sua ricostruzione riconduce, come notava anche Ginzel,<sup>64</sup> l'impianto cronologico presente nello *Hemerologium Florentinum* ad un periodo intorno al 10 d.C.

Si deve altresì notare, a conferma delle difficoltà emergenti al fine di stabilire dei sincronismi univoci, che, secondo il dizionario di Papias,<sup>65</sup> *Sandara* (cfr. CONΔΑΡΑ e ΣΟΝΔΑ) corrisponderebbe a Marzo, il che farebbe cadere il I mese dell'anno in Aprile, ma tale coincidenza potrebbe anche non essere antica, bensì il mero riflesso di una fonte tardiva (e, purtroppo, ignota), forse ispirata addirittura al nuovo calendario persiano fissato nel 1079 d.C., ove l'inizio dell'anno cadeva nuovamente con l'equinozio di primavera.

La resistenza del calendario cappadoce in un contesto prima ellenistico, poi romano e, quindi, cristiano sembra rivelare un radicamento identitario della comunità cappadoce, che ne permise la conservazione sino alla tarda antichità. D'altro canto, una tale persistenza non deve stupire, dato il ruolo assunto dai clan nobiliari di stirpe iranica e dai loro sacerdoti, che continuarono a esercitare un importante ruolo in tale territorio, al punto tale, che, come ricordano la Boyce e Grenet,<sup>66</sup> ancora nel III secolo d.C. il mago Kirdīr (KNRm 38–39) menziona, tra una serie di città e regioni dell'Asia Minore, Cesarea e la provincia di Cappadocia come territori in cui i soldati di Šābuhr I trovarono altri seguaci del Mazdeismo e dove lo stesso gran sacerdote avrebbe protetto e riorganizzato

<sup>62</sup> 1915: 104, 114–115.

<sup>63</sup> Kubitschek procedeva, infatti, notando che tra il 6 gennaio e l'8 novembre la somma di giorni è  $23 + 31 + 6 = 60$ , mentre quella ottenuta sommando la differenza in giorni tra il 15 di Ἀρατατὰ ed il 13 di Ἀραρτὰ dovrebbe ammontare solo a 59. In tutte e due i computi, vengono sommate anche le date citate da Epifanio, e non solo i giorni intercorrenti tra esse. Kubitschek deduce, quindi, che anche nel calendario cappadoce un mese almeno avrebbe avuto 31 giorni. D'altro canto, le due date citate da Epifanio non cadono affatto nello stesso anno e, quindi, non si susseguono attraverso tre mesi successivi, ma la prima si pone nel 2 a.C. (6 gennaio), la seconda nel 28 d.C. (8 novembre). Pertanto, la differenza evidenziata da Kubitschek non è affatto certa, dato che la distanza in giorni si snoda su troppi anni (30, come nota lo stesso Epifanio: τῷ τριακοστῷ ἔτει τῆς αὐτοῦ ἐνοάρκου γεννήσεως), senza che si possa esattamente valutare l'effetto delle intercalazioni di un giorno in più (ogni 4), per non parlare di eventuali altri accidenti o correttivi. Il computo di Kubitschek mi sembra, inoltre, del tutto illegittimo; infatti, non si può invertire le date, visto che quella più antica corrisponde al 6 gennaio del 2 a.C., quella più recente all'8 novembre del 28 d.C. Se proprio si volesse fare una prima verifica, bisognerebbe contare da gennaio a novembre (e non il contrario), e non il contrario. Se si fa ciò, entrambe le somme ammontano a 306 (senza giorno bisestile) o a 307, se si aggiunge l'intercalazione bisestile (ma per il 2 e l'1 a.C. è immotivata). Inoltre, come notava lo stesso Kubitschek (1915: 104), le iscrizioni cappadoci di età romana si limitano a dare solo il giorno con riferimento al sistema romano e non si hanno altri elementi di sincronismo. Hanell (1931–1932: 28–29, 31), per parte sua, pur prendendo in considerazione la tesi di Kubitschek, ha notato che, la discrepanza di 1 giorno (a mio avviso inesistente) potrebbe anche essere frutto di un piccolo errore (anche dello stesso Epifanio), visto che i sincronismi da lui citati con il calendario ateniese ed ebraico sono errati.

<sup>64</sup> 1914: 28.

<sup>65</sup> Cfr. Ginzel 1914: 29, che riporta il passo *in extenso*: „Sub XIV: *Datusa cappadocum lingua Ianuarius mensis, Sandara = mensis Martius, Cathorin = Sept., Mitre = Octob.*”. Il *Vocabolario* di Papias Grammaticus, XI secolo, apparve a Milano nel 1476 (Mediolani: per Dominicum de Vespolate, 1476). Un'altra edizione è quella veneziana del 1485 (Impressum Venetiis per Andream de Bonetis de Papia, die ultimo Iunii 1485). Posteriori edizioni sono disponibili. Si veda inoltre la lunga nota di Schmidt (1869: 142–144) a proposito dei nomi dei mesi cappadoci in Papias.

<sup>66</sup> 1991: 277.

i sacerdoti ed i fuochi locali.<sup>67</sup> Allo stesso modo, se si accetta per il calendario cappadocico un'origine antica, ovvero già achemenide, il fatto che i governatori, poi, *basileis* di Cappadocia, almeno a partire da Ariarate III (intorno al 250 a.C.), abbiano preservato tale sistema di calcolo del tempo, confermerebbe ulteriormente una forte volontà di autonomia, oltre che politica, identitaria, rispetto sia ai conquistatori Macedoni, sia alle pressioni seleucidi, attalidi ed infine romane. Come nell'Iran islamizzato sopravvisse la menomonia del calendario zoroastriano, adottata ancora oggi, il fatto che vi fosse un'impronta religiosa molto marcata non deve aver creato serie difficoltà nel contesto della cultura cappadocica e delle *élites* governanti, che, per quanto lentamente ellenizzate, continuavano a presentare una forte eredità iranica, ben visibile anche nell'onomastica corrente tra le famiglie al potere, ove nomi iranici come Ariaramne, Ariarate, Oloferne, Ariobarzane, etc. sono ampiamente attestati sino alla conquista romana. I nuovi dominatori, nonostante il peso ed il prestigio straordinari della loro amministrazione, non riuscirono ad assorbire tale tradizione locale, che poté così perdurare ancora per molti secoli. Come mi fa giustamente notare il collega Muccioli, i sovrani cappadoci, in particolare gli Ariaratidi, furono fieri della loro origine persiana. Tale eredità viene ribadita in un passo di Diodoro (*Bibliotheca, Reliquiae Libri XXXI*, 19),<sup>68</sup> nel quale si riporta tutta la genealogia della dinastia imparentata con Ciro. Per quanto, probabilmente, si tratti di un'elaborazione avvenuta sotto Ariarate V (II sec. a.C.–130 a.C./126 a.C.), il legame con la tradizione iranica restò fortissimo ancora sotto Archelao di Cappadocia, nonostante il fatto che sotto di lui si sottolineasse fittiziamente anche l'origine macedone. Il fatto stesso che tale sovrano, anche se vassallo di Roma (essendo stato intronizzato da Marcantonio), si proclamasse Φιλόπατρις, indica, come ha notato lo stesso Muccioli,<sup>69</sup> un esplicito richiamo all'eredità più antica della Cappadocia. Troviamo, in questo contesto, un certo parallelismo con le sintesi ideologico-politiche e religiose sviluppate da Antioco I di Commagene (69–36 a.C.),<sup>70</sup> fiero della sua prestigiosissima linea di discendenza tanto achemenide quanto macedone, anche se ormai pienamente legato al potere romano.<sup>71</sup>

<sup>67</sup> Gignoux 1991: 71.

<sup>68</sup> 1878: 502–503. Cfr. Muccioli 2006: 388 (con ulteriore bibliografia sull'escerto diodoreo).

<sup>69</sup> 2006: 357–370, 386–389, *passim*.

<sup>70</sup> Vedi Panaino 2007 (con ampia bibliografia).

<sup>71</sup> The present research has been developed in the framework of the Project of National Interest (PRIN), entitled „Organizzazione territoriale e ideologia nello stato achemenide: gli insediamenti di Persepoli”, directed by Prof. A.V. Rossi (Università di Napoli, l'Orientale), and sponsored by the Italian Ministry of the University. This study is one of many others final results produced by the local Unity of the University of Bologna (Branch of Ravenna).

## BIBLIOGRAFIA

- Abramjan, A.G. (1973): *Armjanskoe pis'mo i pis'mennost'*, Erevan.
- Bartholomae, Chr. (1904): *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg.
- Cramer, J.A. (1836): *Anecdota Graeca e Codd. manuscriptis Bibliothecarum Oxoniensium*, Vol. III, Oxonii (E Typographeo Academico).
- Benfey, Th., Stern, M.A. (1836): *Ueber die Monatsnamen einiger alter Völker*, Berlin.
- Bickerman, E.J. (1980): *Chronology of the Ancient World*, London.
- Blois, F. de (1996): The Persian Calendar, *Iran* 24: 39–54.
- Boyce, M., Grenet, F. (1991): *A History of Zoroastrianism*, Vol. 3: *Zoroastrianism under Macedonian and Roman Rule*. With a Contribution by Roger Beck, Leiden.
- Cassia, M. (2004): *Cappadocia romana strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'impero*, Catania.
- Van Dam, R. (2002): *Kingdom of Snow: Roman Rule and Greek Culture in Cappadocia*, Philadelphia.
- Dindorf, L. (1878): *Diodori Siculi Bibliothecae historicae quae supersunt ex nova recens. Ludovici Dindorfii; Graece et latine; Perditorum librorum excerpta et fragmenta ad integri operis seriem accomodare studuit, rererum indicem locupletissimum adjecit Carolus Müllerus*, Parisiis.
- Duchesne-Guillemin, J. (1950): Yasna 45 and the Iranian Calendar, *BSOAS* 13: 635–640.
- Duchesne-Guillemin, J. (1948): *Zoroastre. Étude critique avec une traduction commentée des Gâthâ*, Paris.
- Duchesne-Guillemin, J. (1962): *La religion de l'Iran ancien*, Paris.
- Eilers, W. (1976): *Sinn und Herkunft der Planetennamen*, München.
- Epiphanius (1980): *Panarion haer. 34–64*. Zweiter Band. Herausgegeben von Karl Holl. 2. bearbeitete Auflage herausgegeben von Jürgen Dummer, Berlin.
- Gallay, P. (1964–1967): *Saint Grégoire de Nazianze, Lettres*, 2 vols., Paris.
- Gignoux, Ph. (1991): *Les quatre inscriptions du mage Kirdir: textes et concordances*, Paris.
- Ginzel, F.K. (1906–1914): *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*, 3 Bände, Leipzig.
- Ginzel, F.K. (1919): Kappadokischer Kalender, *RE* X: 1917.
- Gippert, J. (1987): Old Armenian and Caucasian Calendar Systems, *Annual of Armenian Linguistics* 8: 63–72.
- Gippert, J. (1988a): *Die altgeorgische Monatsnamen*, in: *Studia Caucasologica. Proceedings of the Third Caucasian Colloquium, Oslo, July 1986*, vol. I, Oslo: 87–154.
- Gippert, J. (1988b): Old Armenian and Caucasian Calendar Systems: The Albanian Month Names, *Annual of Armenian Linguistics* 9: 35–46.
- Gippert, J. (1989): Old Armenian and Caucasian Calendar Systems 2. Armenian *hoři* and *sahmi*, *The Annual of the Society for the Study of Caucasia* 1: 1–12.
- Gnoli, Gh. (1979): Ašavan. Contributo allo studio del libro di Ardā Wirāz, in: Gh. Gnoli, A. Rossi (a cura di), *Iranica*, (Series Minor 10), Napoli: 387–452.
- Gnoli, Gh. (1986): Le „Fravaši” et l'immortalità, in: J.-P. Vernant, Gh. Gnoli (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge–Paris: 339–347.
- Gray, L.H. (1902): Zu den byzantinischen Angaben über den altiranischen Kalender, *Byzantinische Zeitschrift* 11: 468–472.
- Gray, L.H. (1904): Medieval Greek References to the Avestan Calendar, in: *Avesta, Pahlavi and Ancient Persian. Studies in Honour of the Late Shams-Ul-Ulama Dastur Peshotanji Behramji Sanjana*, Strassburg–Leipzig: 167–175.
- Gray, L.H. (1907): On certain Persian and Armenian Month-Names as Influenced by the Avestan Calendar, *Journal of the American Oriental Society* 28: 331–344.
- Gray, L.H. (1910): Calendar (Persian), in: *Encyclopædia of Religion and Ethics*, vol. III, Edinburgh: 128–131.
- Gray, L.H. (1912): Festival and Fasts (Iranian), in: *Encyclopædia of Religion and Ethics*, vol. V, Edinburgh: 872–875.

- Gutschmid, A. von (1862): Über das iranische Jahr, *Berichte über die Verhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig*, Philosophisch-Historische Classe 14: 1–9 (ristampato in von Gutschmid 1892: 209–215).
- Gutschmid, A. von (1892): *Kleine Schriften*. Band III: *Schriften zur Geschichte und Literatur der nichtsemitischen Völker von Asien*, Leipzig.
- Hanell, K. (1931–32): Das Menologium des Liber glossarum, *Bulletin de la Société des Lettres de Lund, K. Human. Vetenskapssamf. i Lund Årsberättelse*: 1–32.
- Hartman, S.S. (1955): Yašts, jours et mois, *Orientalia Suecana* 4: 34–78.
- Holl, K. (1980) = Epiphanius (1980).
- Ideler, L. (1825–1826): *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*. Aus den Quellen bearbeitet, 2 Bände, Berlin.
- Jong, A. de (1997): *Traditions of the Magi. Zoroastrianism in Greek and Latin Literature*, (*Religions in the Graeco-Roman World* 133), Leiden.
- Kellens, J. (1998): Considérations sur l'histoire de l'Avesta, *Journal Asiatique* 286, 2: 451–519.
- Kubitschek, W. (1915): *Die Kalenderbücher von Florenz*, Rom und Leyden, Wien.
- Lagarde, P.-A. de (1866): *Gesammelte Abhandlungen*, Leipzig.
- Leschhorn, W. (1993): *Antike Ären. Zeitrechnung, Politik und Geschichte im Schwarzmeerraum und in Kleinasien nördlich des Tauros*, (*Historia – Einzelschriften* 81), Stuttgart.
- Lietzmann, H. (1904): *Apollinaris von Laodicea und seine Schule. Texte und Untersuchungen*, Tübingen.
- Markwart, J. (= Marquart) (1896–1905): *Untersuchungen zur Geschichte von Ēran*. (*Philologus* 54, 1895, pp. 489–527; 55, 1895), pp. 212–240 (= Heft I, Göttingen 1896); *Philologus*, Supplementband 10 (= Heft II), Leipzig (1905).
- Mayrhofer, M. (1979): *Iranisches Personennamenbuch*, Band I: *Die Altiranischen Namen*, Wien.
- Muccioli, F. (2006): Philopatris e il concetto di patria in età ellenistica, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici* 19, Pisa: 365–398.
- Nyberg, H.S. (1938): *Die Religionen des alten Iran*, Deutsch von H.H. Schaeder, Leipzig.
- Panaino, A. (1990a): *Tištrya*, Part I: *The Avestan Hymn to Sirius*, (IsMEO – Serie Orientale Roma, LXVIII, 1), Roma.
- Panaino, A. (1990b): Calendars, i: Pre-Islamic calendars, *EI IV*: 658–668.
- Panaino, A. (1990c): Calendars, iv: Other Modern Calendars, *EI IV*: 675–677.
- Panaino, A. (1995): *Tištrya*, Part II: *The Iranian Myth of the star Sirius*, (IsIAO – Serie Orientale Roma, LXVIII, 2), Roma.
- Panaino, A. (1999): G. Schiaparelli e la storia dei più antichi sistemi calendariali iranici, in: *Atti del Seminario di studi sul tema: „G. Schiaparelli storico della Astronomia e uomo di cultura”*, Milano, 12–13 maggio 1997, Osservatorio Astronomico di Brera, Milano: 99–148.
- Panaino, A. (2002): Quelques réflexions sur le calendrier zoroastrien, in: Ph. Huyse (éd.), *Iran. Questions at Connaissances*, Vol. I: *La période ancienne. Quatrième Conférence européenne d'Études Iraniennes*. Paris, 6–10 septembre 1999, (*Cahiers de Studia Iranica* 25), Paris: 221–232.
- Panaino, A. (2007): Τύχη e χαρακτήρ del Sovrano fra Iranismo ed Ellenismo nelle iscrizioni di Antioco I di Commagene, in: T. Gnoli, F. Muccioli (a cura di), *Atti del convegno di studi: Incontri tra Culture nell'Oriente ellenistico e romano*. Ravenna 11–12 marzo 2005, Milano: 117–131.
- Panaino, A. (in stampa): The Age of the Avestan Canon and the Origins of the Ritual Written Texts, in: A. Cantera (ed.), *Poets, priests, scribes and (e-)librarians. The transmission of holy wisdom in Zoroastrianism*. Salamanca, 2<sup>nd</sup>–5<sup>th</sup> September 2009, Wiesbaden.
- Panichi, S. (2000): La Cappadocia, in: A.M. Biraschi, G. Salmeri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore. X Incontro perugino di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, Napoli: 509–541.
- Panichi, S. (2005a): Cappadocia through Strabo's Eyes, in: D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (ed.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge: 200–215.
- Panichi, S. (2005b): Sul „filellenismo” di Ariarate V, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici* 16, Pisa–Roma: 241–259.
- Panitschek, P. (1987–1988): Zu den genealogischen Konstruktionen der Dynastien von Pontos und Kappadokien, *RSÄ* 17–18: 73–95.
- Schiaparelli, G. (1927): *Scritti sulla Storia della Astronomia Antica*, Parte Seconda: *Scritti Inediti*, T. III, Bologna (ristampa, Milano 1998).

- Schmidt, M. (1869): *Neue Lykische Studien* (von Moriz Schmidt) und *Das Decret des Pixodaros* (von W. Pertsch), mit 2 lithographirten Tafeln, Jena.
- Schmitt, R. (1985): Zu den alten armenischen Monatsnamen, *Annual of Armenian Linguistics* 6: 91–100.
- Sims-Wiliams, N., De Blois, F. (1996): The Bactrian Calendar, *BAI (Studies in Honor of Vladimir I. Livshits)*, New Series 10: 149–165.
- Tumanian, B.E. (1974): Measurement of Time in Ancient and Mediaeval Armenia, *Journal for the History of Astronomy* 5: 91–98.
- Weiskopf, M. (1990): Cappadocia, *EI* IV: 780–786.

